

XXII TRIENNALE DEL DESIGN

DI EMANUELA ROSA-CLOT

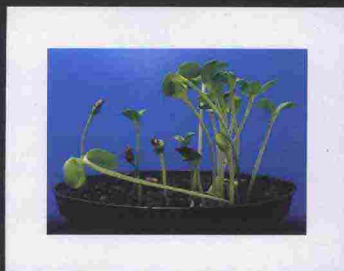
Sentire la voce delle piante

È l'esperienza che si può fare visitando la sezione che il neurobiologo Stefano Mancuso ha realizzato in nome e per conto della Nazione delle Piante alla Triennale di Milano, con pari dignità rispetto agli altri Paesi ospiti. Per imparare a vederle con occhi nuovi



Un tripudio di piante tropicali in una stanza buia viene animato con suoni e luci per far capire come le piante comunicano fra di loro. È una delle stanze più suggestive della Nazione delle Piante alla Triennale di Milano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



1. Sui monitor scorrono i filmati frutto delle ricerche del Laboratorio di neurobiologia vegetale di Sesto Fiorentino, dove si documentano i comportamenti delle piante (a sinistra). A destra: la copertina del libro *La nazione delle piante* (Laterza), un saggio che riassume i contenuti della mostra. Sotto: Stefano Mancuso e la bandiera della Nazione delle piante, di cui ha scritto la Costituzione.

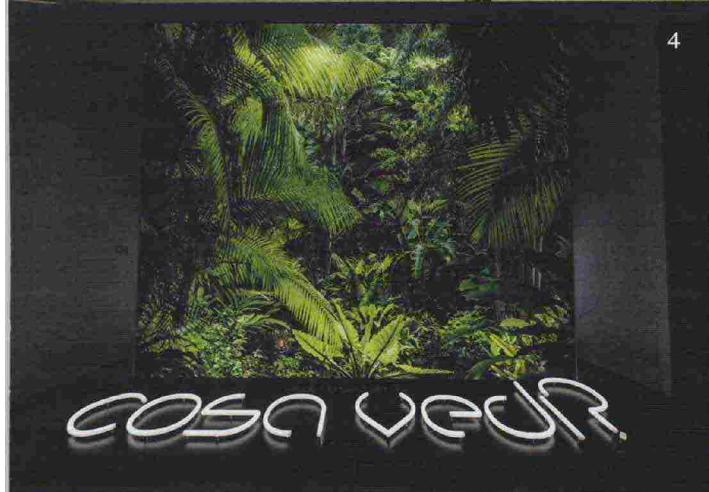
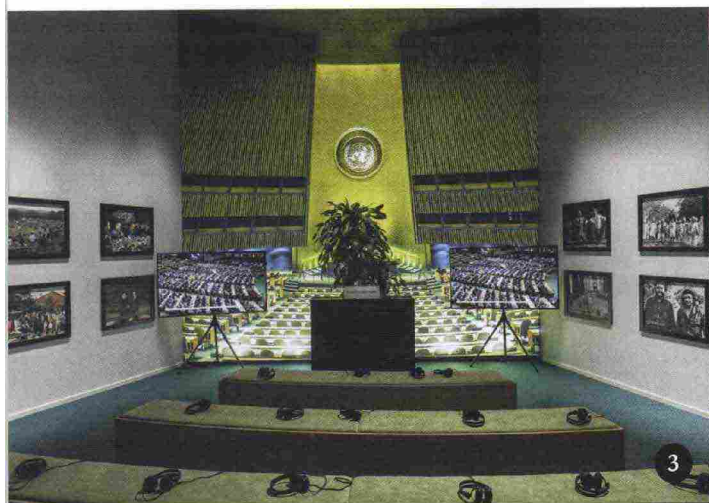


Hanno il sesto senso più altri dodici, possono perdere l'80 per cento del loro corpo senza morire, costituiscono oltre l'80 per cento della massa degli esseri viventi che popolano la Terra. Sono le piante, formano la nazione più popolosa e longeva del pianeta, «ma viviamo in una specie di bolla animale che ci impedisce di vederle», dice Stefano Mancuso, portavoce della Nazione delle Piante, che ha proposto all'amico Stefano Boeri, presidente della Triennale di Milano, di rappresentarla al pari degli altri Paesi ospiti alla XXII Triennale del Design, in corso a Milano fino a settembre. Neurobiologo di fama mondiale, Mancuso ha realizzato importanti ricerche al Linv (Laboratorio internazionale di

neurobiologia vegetale) di Sesto Fiorentino, dove si studiano biologia molecolare, fisiologia delle piante e il loro comportamento. Ma da anni il professore ha capito che bisogna uscire dai laboratori, dalle università e dalle pubblicazioni scientifiche per parlare a tutti, e dire a gran voce che non c'è più tempo: «Faccio tutto quello che serve a divulgare la notizia delle piante». Lo ha fatto con spettacoli teatrali come *Botanica*, installazioni come quella di Palazzo Strozzi a Firenze e lo fa con questa esposizione che è un capolavoro di divulgazione scientifica. Realizzata da FeelRouge Worldwide Shows, con Mauro Belloni e lo studio Gio Forma a curarne il design, la supervisione artistica di Marco Balich, le piante di

Piante Mati, la mostra stimola il visitatore a guarire la sua "plantblindness", che gli impedisce di vedere le piante. E capire, per esempio, che hanno un Dna di gran lunga più complesso di quello di noi umani, che possono vivere anche 80mila anni, come Pando, una foresta monoclone di pioppo tremulo nello Utah, costituita da un unico individuo che si è trasformato in foresta. Che le piante possono sentire, avere rapporti sociali. Ricerche durate anni sono riassunte e spiegate in divertenti video di pochi minuti. In una stanza buia un mini spettacolo di luci, con la colonna sonora di Boosta dei Subsonica, fa vedere come le piante comunicano fra loro. «La cosa che mi ha colpito di più per come è venuta è la stanza degli specchi» dice Mancuso,

XXII TRIENNALE



Che cosa possiamo imparare dalle piante

«moltiplica la visione del verde, per farci capire che siamo circondati, creando anche un senso di meraviglia. Tanti mi scrivono che dopo aver visto quello che faccio, guardano alle piante con occhi diversi. È proprio quello che voglio. Il rapporto fra mondo animale e vegetale è di esclusiva predazione. Non è sostenibile. Abbiamo deviato dalla natura per puntare sullo sviluppo tecnologico. C'è l'idea che l'innovazione passi solo da ingegneria, fisica, chimica... Io penso invece che bisogna puntare su biologia, agronomia, ecologia. Non è un discorso passatista di nostalgia bucolica. È che studiando le piante avremo nuove possibilità tecnologiche per risolvere i problemi dell'umanità. La mostra è un grido

accorato che invita allo studio e alla ricerca, a cui sono destinati ancora troppo pochi fondi». L'ultima sala evoca l'assemblea dell'Onu, con il tronchetto della felicità che tiene il discorso a nome della Nazione delle Piante. Se si mettono le cuffie lo si sente affermare (con la voce di Mancuso): «Avete imparato molto bene a usare ciò che noi produciamo. Ma adesso è arrivato il momento che cominciate a utilizzare anche quello che vi possiamo insegnare». *

INFO: La nazione delle piante, XXII Triennale del Design. Aperto da martedì a domenica dalle ore 10,30 alle 20,30. Fino al 1° settembre. Biglietti 18 euro intero, 14 euro ridotto. Viale Alemagna 6, Milano, www.triennale.org

2. I bastoni colorati rappresentano il Dna umano a confronto con quello delle piante, molto più complesso. Il più lungo è quello dell'ulivo.
3. Una stanza della mostra rappresenta la sala dell'Onu, dove il tronchetto della felicità tiene il suo discorso.
4. L'ingresso dove una gigantografia della giungla accoglie i visitatori e invita a riflettere sulla nostra cecità alla piante.
5. La stanza degli specchi, dove il visitatore prova la meraviglia di sentirsi circondato dalle piante. Tutte le piante di questo allestimento sono state offerte dai vivai Piante Mati di Pistoia.